



1° Convegno Internazionale
dell'Accademia Lazzarita di San Luigi IX, Re di Francia
ECUMENISMO: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia - 23 gennaio 2026



1. Introduzione: Religiosità in prospettiva comparata

Non dispongo di dati empirici dettagliati sullo stato attuale della religiosità in Sicilia. Tuttavia, sulla base delle informazioni disponibili da fonti statistiche e sociologiche pubbliche, si può affermare con ragionevole certezza che la maggior parte della popolazione siciliana continua a identificarsi con il cristianesimo, prevalentemente con la Chiesa cattolica romana (circa il 90%). La partecipazione al culto domenicale rimane una pratica relativamente comune e socialmente radicata, in particolare nelle regioni caratterizzate da forti tradizioni e da una fitta rete di vita parrocchiale.

Al contrario, la situazione religiosa nella Repubblica Ceca differisce radicalmente. Sebbene esistano indubbiamente differenze regionali, i dati complessivi dell'ultimo censimento della popolazione indicano che quasi il 50% della popolazione della Repubblica Ceca non si identifica con alcuna confessione religiosa e quasi il 70% non è affiliato ad alcuna chiesa cristiana. Solo circa il 9% degli abitanti dichiara di appartenere alla Chiesa cattolica romana, la confessione cristiana più numerosa, mentre tutte le chiese non cattoliche insieme rappresentano circa il 2,5% della popolazione. Allo stesso tempo, si può osservare un fenomeno intrigante: il numero di individui che non si identificano con alcuna chiesa o confessione, ma si descrivono come credenti o orientati spiritualmente, sta gradualmente aumentando.

Questa costellazione colloca la Repubblica Ceca tra le società più secolarizzate al mondo e fornisce un quadro distintivo per riflettere sul ruolo e la missione contemporanei delle chiese cristiane.

2. La zona di confine ceca come regione storicamente sconvolta

All'interno della Repubblica Ceca, si incontra una regione particolarmente specifica e storicamente gravata: la zona di confine ceca. Fino al 1945, quest'area era abitata prevalentemente da una popolazione di lingua tedesca. Sebbene le zone di confine avessero sempre fatto parte dello Stato ceco, rimasero scarsamente popolate per secoli. A partire dall'Alto Medioevo, i governanti incoraggiarono quindi la colonizzazione da parte di coloni provenienti dai territori di lingua tedesca, che furono invitati a coltivare la terra, fondare città e contribuire al suo sviluppo economico e culturale. In questo contesto, la popolazione ceca costituiva una minoranza, accanto a un'altra minoranza significativa: le comunità ebraiche, che svolgevano un ruolo importante nella vita economica, culturale e religiosa locale.

Il crollo dell'Impero austro-ungarico e l'istituzione della Repubblica Cecoslovacca dopo la Prima Guerra Mondiale alterarono radicalmente gli equilibri di potere nella regione. I tedeschi persero la loro precedente posizione privilegiata e l'ascesa del nazionalismo e, in seguito, del nazismo, intensificò le tensioni etniche. Questi conflitti furono ulteriormente esacerbati dalle difficoltà economiche e dalle conseguenze della crisi economica globale degli anni '30. In seguito agli Accordi di Monaco, le zone di confine ceche, note come Sudeti, furono annesse alla Germania nazista. La popolazione ceca fuggì o fu espulsa verso l'interno del paese, mentre gli abitanti ebrei furono sottoposti a persecuzioni, successivamente deportati nei campi di concentramento e in gran parte annientati. Le sinagoghe lungo le zone di confine furono distrutte e la vita comunitaria ebraica cessò di esistere.

3. Sfollamento postbellico e devastazione comunista

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la popolazione di lingua tedesca fu espulsa con la forza dalle zone di confine ceche. Di conseguenza, secoli di continuità culturale, religiosa e sociale furono bruscamente interrotti. La regione fu reinsediata da nuovi abitanti provenienti da varie parti del paese, molti dei quali privi di qualsiasi legame storico, emotivo o culturale con il luogo. Questa rottura radicale creò un paesaggio privo di radici, socialmente, culturalmente e spiritualmente.

La successiva dittatura quarantennale del Partito Comunista aggravò questa devastazione. Il regime promosse una visione del mondo esplicitamente atea e limitò sistematicamente le attività delle chiese. Le istituzioni religiose furono emarginate, le proprietà confiscate e le espressioni pubbliche di fede scoraggiate o penalizzate. Oltre alla repressione spirituale, la regione subì significativi danni ecologici a causa dell'industria pesante, dell'attività mineraria e di politiche economiche irresponsabili dal punto di vista ambientale.

Le conseguenze a lungo termine di questi sviluppi sono evidenti ancora oggi.

4. Panorama sociale e religioso contemporaneo

Le zone di confine ceche rimangono una regione situata ai margini degli interessi politici ed economici. I tassi di disoccupazione tendono a essere più alti della media nazionale, i livelli di istruzione più bassi e la vita sociale è influenzata da vari fenomeni patologici, tra cui l'esclusione sociale e la povertà intergenerazionale. Allo stesso tempo, la regione possiede un carattere estetico e simbolico distintivo: un paesaggio drammatico plasmato dalla tensione tra cultura termale e industrie estrattive, dalla nostalgia per un passato scomparso e dalla tragica impronta di sconvolgimenti storici.

Da una prospettiva religiosa, le zone di confine assomigliano a un deserto spirituale. Le chiese cristiane costituiscono una minoranza numericamente trascurabile e sono disperse in piccole comunità parrocchiali, spesso fragili. La religione istituzionale ha visibilità e influenza limitate nella vita pubblica.

5. Interpretazione teologica del “deserto spirituale”

Tuttavia, la metafora del deserto non ha solo connotazioni negative. Nella tradizione cristiana, il deserto è stato inteso anche come uno spazio di purificazione spirituale, lotta e rinnovamento. La storia della Chiesa primitiva ci ricorda che i cristiani si ritiravano nei deserti dell'Egitto e della Siria per affrontare i demoni interiori, cercare Dio e riscoprire l'essenza della fede.

Il Vangelo di Gesù Cristo possiede un potere guaritore e trasformativo che permette agli esseri umani di accettare se stessi, gli altri e il mondo in modo più completo. In questo senso, anche il deserto spirituale delle terre di confine ceche può diventare un luogo di rinnovamento. Le comunità cristiane, sebbene numericamente ridotte, creano oasi dove la cultura, il dialogo, la cura per i vulnerabili e diverse forme di spiritualità possono prosperare.

6. Impegno ecumenico e sociale nella pratica

Una caratteristica fondamentale della vita ecclesiale nelle zone di confine è la stretta interconnessione tra attività spirituali, sociali e caritatevoli, spesso realizzata attraverso la cooperazione ecumenica. Durante i miei vent'anni di servizio come parroco in due città di confine, ho collaborato a stretto contatto con colleghi di altre tradizioni cristiane su diverse iniziative.

Un importante ambito di impegno ha riguardato l'istruzione e l'inclusione sociale della minoranza Rom, da tempo esposta a discriminazioni. Oltre alle comunità Rom, altri gruppi socialmente svantaggiati nella regione incontrano gravi difficoltà nell'accesso al lavoro e all'alloggio. In risposta a ciò, abbiamo fondato un'associazione civica intitolata Střecha nad hlavou ("Un tetto sopra la testa") e abbiamo collaborato con istituzioni statali e organizzazioni non governative. Queste attività sono state intese non solo come impegno civico, ma come incarnazione concreta della chiamata del Vangelo ad amare il prossimo.

Un altro ambito cruciale è la cappellania ecumenica nelle carceri, negli ospedali, nelle case di cura e nelle strutture di assistenza. Durante il periodo comunista, le persone con disabilità mentali e fisiche venivano spesso collocate in istituti remoti, nelle zone di confine, e isolate dalla società. Le chiese continuano a fornire assistenza pastorale a queste persone. Per esperienza personale, posso attestare che gli incontri con persone con disabilità rivelano spesso una straordinaria autenticità, sincerità e profondità spirituale.

7. Guarire la memoria e riscoprire le radici

Un compito particolarmente significativo delle chiese nelle zone di confine ceche è la guarigione della memoria storica. Ciò implica il riallacciamento di relazioni interrotte, il riconoscimento delle ingiustizie del passato e la riscoperta di radici perdute. Tali sforzi si concretizzano in iniziative come la Comunità di Noè (Komunita Noe), situata in un'ex canonica cattolica barocca in un remoto villaggio di confine. Gli incontri di networking che si tengono lì riuniscono persone di diversa estrazione per riflettere sulle sfide sociali contemporanee e approfondire la propria vita spirituale.

Iniziative simili si verificano nelle parrocchie evangeliche, dove vengono organizzati ritiri di meditazione che combinano silenzio, preghiera, culto serale e condivisione comunitaria.

I ritiri incentrati sulla contemplazione e sull'attenzione al momento presente hanno spesso un impatto più profondo di quanto si possa inizialmente supporre. Contribuiscono a una trasformazione sottile ma significativa dell'atmosfera spirituale della regione.

Allo stesso tempo, queste attività infondono nuova vita agli edifici ecclesiastici che non possono più svolgere le funzioni tradizionali. Nelle città più grandi, gli edifici parrocchiali vengono trasformati in centri culturali e comunitari senza perdere la loro identità cristiana. Sebbene tali trasformazioni non abbiano successo in tutti i Paesi, ogni luogo che irradia speranza rappresenta una fonte vitale di incoraggiamento per le chiese che operano in condizioni difficili.

8. Conclusione

Questo articolo ha cercato di dimostrare l'importanza del ministero delle chiese nelle zone di confine della Repubblica Ceca, una regione privata di radici a causa di spostamenti storici, repressione ideologica e frammentazione sociale. Attingendo all'esperienza personale di parroco, cappellano, educatore e volontario, evidenzia sia le sfide persistenti che le opportunità emergenti per una cooperazione creativa ed ecumenica.

Nonostante la persistente emarginazione sociale e religiosa, le chiese nelle zone di confine continuano a svolgere un ruolo attivo nel promuovere il dialogo, curare la memoria, sostenere i vulnerabili e nutrire la vita spirituale. Così facendo, offrono non solo assistenza pastorale, ma anche una testimonianza silenziosa ma resiliente di speranza in un panorama segnato da perdita e discontinuità.

